

VENEZIA



La giuria della Mostra del Cinema Da sinistra: Anurag Kashyap, Sandrine Bonnaire, Joe Dante, Ang Lee, Liliana Cavani, Sergey Vladimirovich Bodrov, Luciano Ligabue

→ **Bilanci** Alla mostra i troppi film italiani in concorso e fuori hanno creato un clima sbagliato

→ **Dietro le quinte** Restano le polemiche sulla presunta «spartizione» dei riconoscimenti minori

Piccoli premi per piccoli film Cinema italiano somigli alla tv

«Il cinema italiano è fatto dai produttori e non dai registi», attacca Gianfranco Rosi giurato nella sezione Orizzonti, spiegando la delusione dei nostri. «Baaríá può ottenere altri premi» chiosa diplomatico Ang Lee.

Alla fine la montagna ha partorito il topolino. Anzi, le «topoline»: i riconoscimenti a Ksenia Rappoport e Jasmine Trinca, (rispettivamente la Volpi e il Mastroianni per l'attrice emergente), sono gli unici «premi di consolazione» portati a casa dall'Italia, in questa Venezia numero 66. Deludendo così le aspettative di un'edizione all'insegna di una over dose mai vista di film di casa nostra: oltre 20 titoli nelle varie sezioni, di

cui 4 in corsa per il Leone d'oro. «Troppi» aveva detto qualcuno, «così si mandano allo sbaraglio». Fatto sta che il nostro cinema non ha travolto il cuore dei giurati delle tante sezioni della Mostra.

Restando a secco di premi. Niente è andato agli esordienti del «trasversale» De Laurentiis che lo scorso anno incoronò le travolgenti vecchiette di *Pranzo di Ferragosto* di Gianni De Gregorio. Niente a quelli della Settimana della critica. Niente nelle Giornate degli autori. E niente nel secondo concorso, Orizzonti, che ha premiato il filippino *Engkwentro* dell'esordiente Pepe Diokno, esempio di cinema politico in cui il giovanissimo filmmaker denuncia gli «squadroni della morte» pagati dal governo. E che ha pure conquistato il riconoscimento per l'opera prima.

«Il problema del cinema italiano è che vincolato a schemi produttivi accademici e legati a logiche televisive», dice Gianfranco Rosi giurato nella sezione Orizzonti, in cui lo scorso anno trionfò col sorprendente *Below Sea Level*, distribuito all'estero e mai in Italia, nonostante gli infiniti riconoscimenti ai festival internazionali. «È un cinema fatto

dai produttori e non dai registi - aggiunge - . Non ha l'ambizione di uscire dai confini regionali. Le sorprese, dunque, continuano ad arrivare dall'estero, come quest'opera prima di Diokno che sembra girata come un saggio da scuola di cinema, proprio perché non si piega ad alcuna logica produttiva».

MORTE A VENEZIA?

Domani magari qualcuno riaprirà il solito dibattito sulla «morte o la rinascita» del cinema italiano. Ma intanto di questa Venezia 2009 restano le

Il presidente della giuria
«Lebanon all'unanimità per gli altri discussione ragionevole e civile»

polemiche intorno alla presunta «spartizione» dei «premi di consolazione» per i film della Medusa, «orfana» del tanto sperato riconoscimento per Tornatore. Tanto che la sera del palmarès i due giurati italiani, Cavani e Ligabue, sono stati «blindati». La regista de *Il portiere di notte*, intercettata dai giornalisti, è stata secca: «su queste cose preferisco

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it